

Nell'8° anniversario della morte dello statista

# De Mita riscopre Moro e nemmeno cita il pentapartito

L'omaggio di Cossiga alla lapide in via Caetani: «Uscire dall'emergenza» - La «terza fase», ne discutono Chiarante e Galloni

ROMA — L'ottavo anniversario dell'assassinio di Aldo Moro è stato occasione, ieri, di omaggi non rituali alla memoria del leader dc ucciso dalle «Brigate rosse». In particolare un convegno presso l'Accademia Moro, un discorso del segretario democristiano De Mita, un intervento del presidente Cossiga hanno contribuito — in modo ovviamente diverso — alla riflessione su temi cruciali di quegli anni, e che ancora oggi del resto non hanno trovato (o solo in parte) risposta. Il problema, anzitutto, della «terza fase» da aprire nella vita democratica italiana, su cui è tornato ad esempio De Mita (dopo un silenzio durato anni). O l'altro — su cui si è soffermato Cossiga — dell'iniziativa da prendere per condurre definitivamente il Paese «fuori dall'emergenza», chiusa la stagione terribile del terrorismo.

Il capo dello Stato vi ha accennato in un discorso a Lucca (quindi, di ritorno a Roma, si è recato a deporre una corona di fiori dinanzi alla lapide collocata in via Caetani, dove fu ritrovato il corpo senza vita di Moro). «Senza rinnegare le nostre posizioni passate — ha detto — riteniamo che, con prudenza, bisogna condurre il Paese verso il recupero totale anche nell'applicazione dei principi dello Stato di diritto, poiché solo così noi abbiamo vinto la battaglia politica contro il terrorismo». Cossiga ha sottolineato il «ripensamento reale» verificatosi in alcuni casi «al di là dell'utilizzazione dei mezzi processuali», rilevando anche i «fenomeni di riconversione a una concezione legalitaria e democratica dello Stato».

La questione, tuttora aperta, della «terza fase» è stata invece affrontata, come si è detto, da De Mita in un discorso a Torino: tredici cartelle che hanno suscitato un'indubbia sorpresa, rappresentando un evidente corollario di rotta rispetto alla «strategia» demitiana degli ultimi due anni. A tal punto che molti osservatori si sono chiesti se il segretario, rivendicando così all'improvviso «un titolo ereditario autentico della lezione morena», non abbia guardato più che altro al congresso, e alla necessità di salvaguardare la sua candidatura dallo scontento della «sinistra» del partito. Ma vediamo cosa ha detto De Mita.

## Sardegna: la Dc ora chiede di entrare in giunta

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Nel suo primo congresso «dall'opposizione», la Dc sarda cerca una scorcione per tornare al governo della Sardegna. Non può essere il pentapartito, uscito duramente sconfitto dalle urne nell'estate di due anni fa, né un centrosinistra allargato ai sardisti, preso atto del rifiuto ripetutamente opposto da questi ultimi. La strada da percorrere per i democristiani sardi è allora quella di un accordo di solidarietà tra tutte le forze autonomistiche sarde, «un patto sociale per l'emergenza», che comprenda tutte le forze politiche disponibili, dai laici ai socialisti, dai sardisti ai comunisti.

La proposta è stata lanciata ieri sera dal segretario uscente (e candidato a una sicura riconferma) Salvatore Ladu, in apertura del sesto congresso regionale della Democrazia cristiana. Sul «base dell'accordo di solidarietà» sono, a detta del segretario dc, i problemi drammatici della crisi economica e sociale, ai quali l'attuale giunta autonomista e di sinistra non saprebbe dare risposta. «Il confronto e il dialogo che richiediamo — ha detto Ladu — può servire a farci evitare errori e a far cadere pericolosamente il tono della politica regionale. Ma per tutto questo, per uscire veramente dalla crisi, è necessario un quadro politico diverso».

## Napolitano: il Pci l'Urss la Nato

ROMA — In un'intervista a «Panorama», Giorgio Napolitano, della Segreteria del Pci e responsabile delle Commissioni Esteri, affronta i temi dei rapporti con la Nato e gli Usa, del nuovo corso sovietico e delle relazioni con i partiti socialisti e socialdemocratici europei. Napolitano afferma che anche «dopo l'ultimo importante congresso del Pcus rimangono immutate le discriminazioni che abbiamo indicato da anni rispetto alla concezione del socialismo e alla questione della democrazia». In più, noi comunisti italiani non dimentichiamo certo che l'Urss è una super potenza, alla testa di uno dei due blocchi politico-militari in cui è diviso il mondo. E che noi stiamo con l'altro blocco.



Enrico Manca

La maggioranza si lacerava su Manca e la P2

# Rai «no» del Pci a candidati col segno del pentapartito

D'Alema: «Favorevoli alle consultazioni purché non siano finzioni... il nome di cui si parla pone problemi di opportunità politica»

ROMA — «Noi siamo favorevoli, certamente, ad un metodo che coinvolge tutte le forze democratiche nella definizione di una rosa di candidati allo scopo di favorire convergenze, per la presidenza, su una personalità che non sia espressione di una maggioranza. Anzi, siamo noi che lo abbiamo chiesto. Ma da come vanno le cose la mia impressione è che si tratti soltanto di una finzione: il nome di un candidato concordato nell'ambito della maggioranza circola infatti già da molti giorni, il che mi pare togliere ogni sostanza al metodo che si vuole seguire...» — così — mentre la maggioranza appare nuovamente lacerata sulle vicende Rai dopo il secco «altolà» lanciato da ampi settori di consenso — ha risposto D'Alema, per essere apparso il suo nome nelle liste della P2 — Massimo D'Alema, della segreteria nazionale del Pci, rilancia la proposta comunista per dare soluzione alla contenziosa questione del servizio pubblico in una intervista che apparirà lunedì su «Rinascita».

«E se dovessero continuare le finzioni e le creazioni della maggioranza?», è evidente — risponde D'Alema — che in questo caso non si può chiedere al Pci di aggiungere i propri voti perché venga eletto un candidato già deciso dal partito di maggioranza. Tanto più dopo tutta la vicenda che ha portato alla liquidazione della candidatura Carniti: che noi avevamo considerato interessante sia perché concepiva una personalità di rilievo nella vita del paese, che non si presentava come espressione di una logica di partito in senso stretto, sia per la novità di metodo, come il rifiuto di condizionamenti e patteggiamenti di maggioranza, con le quali Carniti aveva voluto caratterizzare la propria candidatura. Non possiamo avallare — aggiunge D'Alema — i ritorni indietro rispetto a questo. Oltretutto il nome di cui si parla pone problemi di opportunità politica su cui si dovrebbe attentamente riflettere prima a seguito delle polemiche insorte in questi giorni nella maggioranza».

Queste polemiche — per quanto poco appariscano e affidate a rapide battute pronunciate nei corridoi di Montecitorio e di Palazzo Madama — non sembrano affatto destinate a soprirsi. Le dichiarazioni dell'on. Tina Anselmi — presidente della commissione d'inchiesta sulla P2 — hanno messo, tra l'altro, gli esponenti del Pci nelle condizioni di difendere la posizione di Enrico Manca e di formalizzarne — in qualche modo — la candidatura alla presidenza della Rai. Nel luglio dell'anno scorso — sottolineano dirigenti del Pci — Manca è stato scagionato dal tribunale; e si ricorda che Maurizio Costanzo — il quale prima negò l'iscrizione alla P2, poi confessò in una famosa intervista raccolta da Giampaolo Pansa — ha spiegato in tribunale l'estraneità di Manca alla vicenda della loggia. Ma la Anselmi ha replicato citando, una testimonianza resa alla commissione d'inchiesta da Bruno Tassan Din, di contenuto esattamente opposto.

«È probabile che i vertici del Pci discutano della situazione e decidano che cosa fare in una riunione a via del Corso tra lunedì e martedì prossimi. Il nervosismo in casa socialista sembra accentuato, in queste ore, dalla constatazione che l'ostilità espressa da Anselmi è largamente condivisa nella Dc: Innanzitutto dalla sinistra, come confermano le dichiarazioni raccolte ieri dall'«Avvenire», da Zaccagnini sino al capigruppo di Camera e Senato, Rognoni e Mancino. Insomma, l'intesa tra Dc e Pci che sembrava raggiunta nella «verifica», che già aveva infidato gli alleati minori, appare seriamente scossa e la vicenda della presidenza Rai — come già ai tempi di Carniti — pare destinata a riportare nuovamente in rotta di collisione i due alleati maggiori».

## Le elezioni per gli organi dirigenti del sindacato giornalisti

Fnsi sempre più divisa: un voto di scarto decide per la giunta

Giuliana Del Bufalo nominata segretario - Immediate dimissioni dei cinque rappresentanti di «Rinnovamento»: il nuovo governo sindacale non ha né la maggioranza né un programma



Giuliana Del Bufalo



Guido Guidi

ROMA — A 10 giorni dal congresso di Acireale, la prima riunione del Consiglio nazionale e delle elezioni per il nuovo Giunta nazionale hanno confermato e aggravato la spaccatura verticale nel sindacato dei giornalisti. Il risultato sono una giunta (13 membri, 9 giornalisti professionisti e 4 pubblicisti, dalla quale sono subito usciti i cinque eletti di «Rinnovamento») e un segretario (Giuliana Del Bufalo, redattrice dell'«And/Kronos») espressi dal cosiddetto «cartello dei no», privi di una maggioranza solida e di una piattaforma programmatica. A questo proposito l'unica cosa certa la si può rilevare dalla prima intervista rilasciata dal nuovo segretario: il proposito di disdire anticipatamente il contratto — «piatto forte della campagna elettorale condotta dal «cartello» — è del tutto sparito e ci si limita, ora, a parlare di «riscrittura del contratto».

La nuova giunta è stata eletta a notte fonda, alla terza votazione, in una situazione di estrema mediazione di alcune piccole e medie associazioni — affidare la segreteria a Mario Petrina, leader della delegazione siciliana — è stata varificata. Cosicché, dopo la elezione di Giuliana Del Bufalo, Petrina ha ribadito la posizione dei siciliani: nessun sostegno a maggioranza, ma una soluzione non unitaria. Il che pone la giunta neoletta e il segretario già in una posizione di minoranza in seno al Consiglio nazionale.

Ciò contribuisce a spiegare senz'altro i toni prudenti e incerti delle dichiarazioni rese dalle tre correnti del «cartello» («Svolta professionale», «Stampa romana» e «Stampa democratica») — una mix che va dalle componenti socialiste e frange conservatrici e nostalgiche del giornalismo romano). Giuliana Del Bufalo parla — infatti — di «passaggio doloroso e obbligato», di ragione che deve prevalere sulle passioni, di coalizioni da costruire. Per «Rinnovamento» la verità è ben diversa. «Non riteniamo di poter far parte di un governo sindacale — affermano nella loro lettera di dimissioni i rappresentanti di «Rinnovamento»: Cesutti e Giulietti per i professionisti; Segre, Siniscalchi e Fiori per i pubblicisti — la cui maggioranza è risultata di un voto, voto determinante espresso dal presidente Guido Guidi, che pure era stato solennemente presentato come uomo al di sopra del partito; stare in questa giunta sarebbe partecipare a un espe-

diente, a una finzione di unità. Più tardi, in un comunicato «Rinnovamento» che, come noto, è punto di riferimento per i giornalisti comunisti, cattolici, socialisti, laici, indipendenti, e che ieri ha costituito un suo nuovo coordinamento nazionale — ha rincarato la dose: il sindacato italiano è privo di un governo solido, una giunta senza maggioranza e senza programma... questo non può non allarmare tutti i colleghi poiché non è chiaro che cosa questa giunta voglia fare sul contratto, per la difesa di altri istituti della categoria, quali l'Inps e la Casaghi... «Rinnovamento» — conclude la nota — intende proseguire l'azione per ricostruire l'unità reale del sindacato e perché siano difesi gli interessi dei colleghi in ordine a problemi urgenti come: Rai, emittenza privata e locale, norme per la correttezza dell'informazione rispetto alla pubblicità, innovazione tecnologica, accesso alla professione, vertenza-fisco con il governo.

In serata il presidente Guido Guidi ha diffuso una nota nella quale esprime sincera tristezza per l'addio dei moegoli da «Rinnovamento» in merito alla sua partecipazione al voto. Guidi lamenta che si sia perso un tentativo di violare attraverso offensive insinuazioni il segreto dell'unità, poiché in tutte le votazioni si è avuta la presenza di schede bianche... Ma ad evitare tutto ciò sarebbe bastato che il presidente non partecipasse al voto.

# È morto Eugenio Reale antifascista napoletano

ROMA — È morto ieri, all'età di 81 anni, Eugenio Reale, l'intellettuale napoletano che militò e ricopri importanti funzioni nel Pci dalla fine degli anni 20 al 1956. Laureatosi in medicina nel 1927 aderì l'anno dopo al partito. Arrestato nel 1931 fu condannato dal tribunale speciale a dieci anni di reclusione. Liberato nel 1937 per amnistia espatriò in Francia svolgendo intensa attività nell'emigrazione politica. A Parigi fu redattore della «Voce degli Italiani». Arrestato nel 1940, fu consegnato al governo fascista che lo rinchiuso nel carcere di Imperia da cui uscì dopo il 25 luglio per riprendere subito l'attività del partito. A Napoli è tra i fondatori del Cln e, assieme a Spano, dirige il Pci nell'Italia liberata fino al ritorno di Toti. Fondò il quotidiano «La Voce». Fu membro dell'Alta Corte di Giustizia, quindi sottosegretario agli Esteri nei governi Bonomi e Parri e membro della Direzione dopo il V congresso. Nel settembre 1945 fu nominato ambasciatore a Varsavia. Nell'autunno del 1947 rappresentò, con Longo, il Pci alla fondazione del Cominform. Nel 1956, a seguito dei fatti di Ungheria e del XX congresso del Pcus, si dimise dal partito.

## Libertà definitiva per Fenzi ideologo delle br genovesi

GENOVA — Non più arresti domiciliari, ma definitiva scarcerazione per il prof. Enrico Fenzi, ex ideologo della colonna genovese delle «brigate rosse». La seconda corte d'assise di Roma con una ordinanza-sentenza ha disposto la messa in libertà che contempla però l'obbligo a Fenzi di presentarsi due volte al giorno, per la firma (alle 10 e alle 19) presso un commissariato di polizia. L'ordinanza vieta inoltre al brigatista pentito che abiti nel capoluogo ligure il soggiorno nella capitale e l'obbligo di reperibilità quotidiana.

## La Corte di Cassazione conferma la condanna a «Mamma Ebe»

ROMA — Sono diventate definitive le condanne emesse il 5 luglio scorso dalla seconda corte d'appello di Torino nei confronti di Ebe Giorgini, conosciuta come «Mamma Ebe», e delle altre nove persone coinvolte nel processo contro la «santona» e i suoi seguaci. La decisione è stata presa dalla quinta sezione penale della cassazione, presieduta da Mario Marvata, che ha respinto i ricorsi presentati dagli imputati. La conferma della sentenza di secondo grado era stata chiesta durante la requisitoria dal procuratore generale Antonio Scopelliti.

## Il cordoglio di Natta per la morte di Bocchi

ROMA — Il segretario del Pci Alessandro Natta, appresa la notizia della morte del compagno Fausto Bocchi, ha inviato alla famiglia il seguente messaggio: «Accogliete la commossa partecipazione della direzione del partito e mia personale al lutto che ha colpito voi, i comunisti e gli antifascisti italiani per la scomparsa del compagno Fausto. Il suo esempio di intelligenza, di coraggio e di disinteresse profusi in tanti anni di battaglia per la libertà e per il rinnovamento nazionale rimarrà come stimolo vivo e profondo per la nostra opera».

## Laurea «honoris causa» per Zavoli dall'ateneo di Urbino

ROMA — Sergio Zavoli, presidente della Rai, ha ricevuto ieri — nell'aula magna dell'università di Urbino — la laurea «honoris causa» in materie letterarie. Alla presenza dei docenti, degli allievi e di numerosi esponenti del mondo della cultura, Carlo Bo, rettore dell'università, ha illustrato il significato del riconoscimento assegnato a Zavoli, giornalista e scrittore che in 30 anni ha svolto un ruolo significativo nel mondo della cultura con corrispondenze, inchieste, saggi, numerose pubblicazioni, anche rivolte alla scuola. Sergio Zavoli ha pronunciato, a sua volta, un discorso incentrato sui valori della parola, i suoi rapporti con i mezzi di informazione. Il ministro Falucci ha portato un messaggio di complimento del presidente Cossiga; tra i presenti, un vecchio amico e concittadino di Zavoli: Federico Fellini.

## Agca ha la Tbc, spostato in un centro clinico del carcere

ROMA — Mehmet Ali Agca, il giovane turco che sparò al papa, da sei anni rinchiuso nelle carceri italiane, è malato di Tbc e, a causa di un aggravarsi della malattia, è stato trasferito — si è appreso in ambienti penitenziari — in un centro clinico penitenziario, la cui località non è stata resa nota per motivi di sicurezza.

## Il partito

**Natta a Trieste**  
Domenica alle ore 10,30 presso la Sala convegni «Stazione Marittima» di Trieste manifestazione con il compagno Alessandro Natta, Segretario generale del Pci.

**PACE NEL MEDITERRANEO**  
DISTENSIONE E COOPERAZIONE  
UNA RISPOSTA EUROPEA

**Manifestazioni**  
OGGI — Ad Alcamo (Tp) il sen. Paolo Bufalini, Presidente della Ccc del Pci interviene all'inaugurazione del Circolo culturale «Pio La Torre»; G. Napolitano, Quintini (Vl); G. Binelli, Albi (Cl); R. Imbriani, Piacenza; L. Libertini, Partinico (Pa); R. Mainardi, Amsterdam; L. Pavolini, Ancona; L. Petrarini, Trento; G. Vitali, Stoccarda.

**DOMANI** — L. Turco, Bogara (Vr); L. Libertini, Bagnaria (Pa) e Barcellona (Me); R. Mainardi, Bruxelles; G. Vitali, Stoccarda.

La Direzione del Pci è convocata per martedì 13 maggio alle ore 9,30.

# Verso i congressi del Pci in Toscana e Friuli-V.G.

L'appuntamento del 23 maggio a Viareggio: un bilancio confortante Rafforzamento del partito e allargamento delle intese locali L'innalzamento nell'azione politica e il rapporto con i movimenti

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Oltre 550 delegati, in rappresentanza di 234 mila iscritti, si ritroveranno dal 23 al 25 maggio a Viareggio per il terzo congresso regionale toscano del Pci. Si tratta del primo appuntamento dopo l'assise nazionale in una regione che ha visto in questi ultimi anni un costante aumento e un rafforzamento costante del Pci e un notevole allargamento delle intese politiche. Un quadro generale molto confortante che è il risultato di un lavoro di innovazione sui contenuti politici di un congresso e di un rapporto con i movimenti e tutta la società.

«I fatti ci hanno dato ragione — ha detto Giulio Quercini, segretario regionale uscente nel corso di una conferenza stampa —, in questi anni abbiamo ottenuto ottimi risultati sul piano elettorale e sul terreno delle alleanze pluralistiche. La nostra linea centrata sul vincolo dei programmi ha consentito non solo una ripresa del confronto politico tra i partiti, ma soprattutto una nuova qualità dei governi locali».

Il congresso dei comunisti toscani affronterà dunque questo tema cercando di chiarire ancor meglio i termini dell'intesa programmatica e dell'intervento politico in una società avanzata, produttiva e dove la presenza comunista è fortemente radicata. Ma non solo. Dal congresso si aspettano ri-

sposte precise anche su altri argomenti, primo fra tutti quello dell'innovazione tecnologica. «Il Pci toscano — aggiunge Quercini — ha già cominciato a misurarsi con questi problemi come forza di governo. Il processo innovativo a nostro avviso non può ridursi alle singole imprese forti, per essere motore di sviluppo equilibrato deve investire il complesso della società a tutti i livelli e in tutte le sue articolazioni». Ma risposte politiche e programmatiche devono venire anche per altre questioni di assoluta priorità: la tutela ambientale, il rinnovato problema dell'energia, l'arretratezza del sistema infrastrutturale, le correlazioni tra cultura, ricerca e produzione. La riforma dello stato sociale sarà un altro dei temi centrali di questo congresso. Le posizioni dei comunisti toscani sono note da tempo: una difesa dei servizi sociali essenziali, una loro estensione e insieme un rinnovamento del ruolo dell'ente pubblico che deve trovare forme di collaborazione con le aziende private.

L'iniziativa verso l'esterno viene inoltre segnalata come «esigenza fondamentale». Alla fine di una lunga stagione congressuale per i comunisti toscani si pone adesso la necessità di riprendere il confronto con i movimenti soprattutto sul tema della pace e della distensione nel Mediterraneo.

**Dalla nostra redazione**  
TRIESTE — Il nostro porto in questi ultimi mesi è stato ripetutamente considerato un punto «di relax» per le portaerei e le altre navi statunitensi di stanza nel Mediterraneo e che hanno preso parte all'aggressione contro la Libia. Questo non è però il ruolo che i triestini vogliono per la loro città e per la regione. La pace e la collaborazione internazionale saranno quindi logicamente il tema principale del congresso regionale del Pci del Friuli-Venezia Giulia in programma nella nostra città dal 18 al 19 maggio.

Mario Fortini

Silvano Goruppi